



**SORPRESA E SCONCERTO** all'ospedale "La Schiana" di Pozzuoli (nella foto) per il ritrovamento, nell'addome di un diciassettenne di una pinza emostatica (nella foto) dimenticata dai chirurghi che, sei mesi, prima lo avevano operato

Rogo del Cotugno

## DA IERI INDAGA ANCHE LA REGIONE

DOPO IL FUOCO e il morto è il turno delle inchieste. Prima quella della magistratura, poi quella del ministero della Sanità e, da ieri, anche quella della Regione Campania. La brutta storia del rogo all'ospedale Cotugno, a seguito del quale ha perso la vita **Ciro Capuano**, malato terminale di Aids, continua a tenere banco. Ultima novità in ordine di tempo, l'insediamento di una speciale commissione voluta dai vertici del palazzo di via Santa Lucia per far luce sugli aspetti ancora oscuri della delicata vicenda.

Ad annunciarlo, è stato lo stesso assessore regionale alla Sanità, **Marco Cicala**. «Sul finanziamento dei centosei miliardi destinati al Cotugno e non ancora spesi», rileva in una nota l'assessore, «vorrei ricordare che l'amministrazione comunale di Napoli non ha ancora rilasciato l'autorizzazione per l'ampliamento delle volumetrie. Volumetrie che saranno rispettate anche nel progetto che nelle prossime ore presenteremo al ministro della Sanità, **Rosy Bindi**, la quale si è impegnata ad approvarcelo velocemente».

**SEI MESI FA ERA STATO OPERATO AL MARESCA PER L'ASPORTAZIONE DELLA MILZA**

# E dalla pancia spuntò la pinza

di NICO PIROZZI

**S**ALVATO dalla provvidenziale intuizione dello zio infermiere, per il quale quei dolori all'addome non erano un fatto normale, da curarsi - semmai - con un comune antispastico. Erano qualcosa di più grave. Di molto più grave.

La brutta storia di Aniello Polese, il diciassettenne di Torre del Greco, nella cui pancia i sanitari dell'ospedale La Schiana di Pozzuoli, hanno ritrovato una pinza di dodici centimetri, è da ieri mattina un fascicolo giudiziario, su cui indaga il sostituto Giancarlo Novelli della procura della Repubblica di Torre Annunziata. Lesioni colpose aggravate, le ipotesi di reato di cui - a breve - potrebbero essere chiamati a rispondere alcuni dei medici che in questi sei mesi hanno tenuto in cura il ragazzo.

Una vicenda, quella di Aniello Polese, che inizia lo scorso 19 marzo, quando reduce da una brutta caduta dal motorino, viene sottoposto a intervento chirurgico, per asportazione della milza, all'ospedale Maresca di Torre del Greco.

Dieci giorni più tardi - come ha accertato il vicequestore Gianfranco Urti, responsabile del commissariato di Torre del Greco, che col collega di Pozzuoli, Renato De Bernardo, indaga sulla vicenda - il ragazzo riapproda al nosocomio vesuviano con una diagnosi da secrezione purulenta. La ferita infetta

viene medicata e Polese ritorna a casa. Ma le cose per lui non migliorano.

Intestino e addome le parti del corpo bersagliate da continui dolori e crisi. L'estate, per il ragazzo si trasforma in un inferno. Sabato scorso, il giovane si sente nuovamente male. Trasportato al pronto soccorso del Maresca viene sottoposto a ecografia. La macchina non rileva nulla e i medici diagnosticano una colica renale, curabile con dei comuni antispastici.

Il ragazzo torna nuovamente a casa, ma i dolori sono sempre lancinanti. Due giorni dopo, quando il malore di Aniello è divenuto un giallo per medici e familiari, la decisione di

Vincenzo Polese, infermiere all'ospedale La Schiana di Pozzuoli, di trasferire il nipote al presidio dove lavora.

Il ragazzo viene ricoverato nel nosocomio flegreo con una diagnosi che evidenzia dolori addominali, vomito e occlusione intestinale. Sottoposto a esami radiografici, nel ventre del ragazzo viene riscontrata la presenza di un corpo estraneo, delle dimensioni di una penna a sfera, molto simile a una pinza chirurgica.

Operato d'urgenza, dall'addome del giovane viene estratta una pinza Kocher: uno di quegli attrezzi sanitari, usati dai chirurghi per fermare delle emorragie in corso. Pinza dimenticata dai

medici che, sei mesi prima, lo avevano operato al Maresca.

Subito ripresi dalla brutta avventura, Aniello Polese, potrà tornare a casa, libero dal fastidioso attrezzo, entro i prossimi giorni. Intanto, pinza, radiografie e cartelle cliniche sono già state poste sotto sequestro dalla procura di Torre Annunziata.

E subito i commenti. A partire, semmai, dai mille perché che il grave incidente fa emergere.

«Sono cose che non debbono succedere, ma possono accadere», puntualizza un chirurgo della cosiddetta prima linea. «Una pancia aperta con undici metri di intestino, dal quale sgorga sangue a fiotti, non sono uno scherzo, nemmeno per un

medico. Tensione, fretta e stanchezza giocano un ruolo determinante. Basta un giro in più e la pinza può sparire alla vista dei sanitari che operano. Se poi si aggiunge che il turno di lavoro per un chirurgo può protrarsi anche venti e più ore, è facile capire perché una cosa come quella accaduta ai colleghi del Maresca può succedere».

«Una soluzione possibile», suggerisce il medico, «potrebbe venire con l'introduzione della figura dello strumentista, al quale affidare la custodia e la revisione dei ferri prima e dopo l'operazione. Una figura, che noi chirurghi, invochiamo da anni. Inutilmente».

## Anche diciotto ore consecutive di lavoro per gli stachanovisti delle emergenze

**TURNI DI LAVORO** massacranti. Orari di lavoro che possono sfondare il tetto delle diciotto e più ore consecutive. Roba da far impallidire Stachanov dei tempi migliori, il reparto emergenze del Cardarelli.

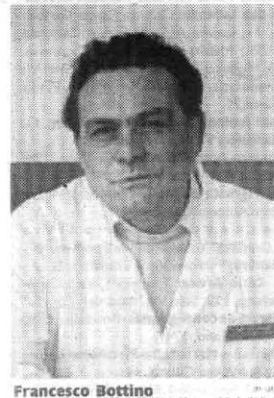
«Sì, che può accadere»: non si scandalizza più di tanto Francesco Bottino, direttore sanitario del Cardarelli, quando parla dei carichi di lavoro che gravano su molti dei suoi chirurghi. «Certo, non accade tutti i giorni. Ma durante i periodi caldi dell'anno: agosto,

Natale e Pasqua, può anche succedere...».

«Assolutamente no. Andare oltre le dodici ore consecutive di lavoro è illegale. Se ciò è successo, è avvenuto a mia insaputa», avverte Francesco Renda, chirurgo, direttore del personale al Dea, il reparto emergenze del Cardarelli. «Ma se anche fosse accaduto, le posso assicurare che operare per un medico è come una droga. E anche dopo trenta ore di lavoro, quando in mano ti trovi un bisturi, in corpo ti sale tanta di quella adrenalina, che distrarsi è prati-

camente impossibile».

Tre aree chirurgiche - accettazione, urgenze e osservazione multispecialistica - al Dea del Cardarelli operano trentatré medici effettivi e dieci saltuari (provenienti, quando possibile, da altri reparti), rispetto a un'esigenza di almeno cinquanta unità. «Sono i limiti di una pianta organica datata 1970», avverte Renda. «Ma parlare di stanchezza o di distrazione per uno dei nostri uomini, le assicuro, è proprio una cosa fuor di luogo».



piros  
Francesco Bottino